

cora con cui era passato Cesare con due legioni nell' Isola; sicchè quasi tutte furono inutili a più navigare, e a provvedere i viveri, specialmente il formento, di cui n' avea bisogno. Perlochè i Capi di que' Bretoni ch'erano negli di lui alloggiamenti, disposti dopo la perdita della battaglia a dare ostaggi, ed arrendersi; a poco a poco se ne fuggirono, e sollevarono di nuovo il popolo, che fu ciò nonostante un'altra volta rimesso in dovere con la vittoria di una seconda battaglia. Quindi Cesare comandò, che un doppio numero d' ostaggi fossero nella terra ferma opposta condotti, dov'egli medesimo felicemente traghettò nell' equinozio autunnale.

Av. Vi ritornò poi l' anno dopo, e alla vista
Cr. della numerosa armata che giungeva con ottocento vele, atterriti i Bretoni, si ritirarono nelle sommità de' colli; ond' egli agiatamente sbarcò nel Porto, in cui approdò l'anno passato, il suo esercito. Ripreso però animo, vollero provar la sorte dell'armi; ma non essendo stati bastanti di resistere a' Romani, fuggiti si ricovrarono nelle selve, donde furono ancora scacciati. S' avanzò allora Cesare fino al *Tamigi*, ove all' opposta riva trovò *Cassivellauno*, che prima della venuta de' Romani avea avute continue guerre coi suoi vicini, ma poi gli era stato da tutti concesso il comando, e la direzione di questa guerra. Non potendo però i Bretoni impedir il passaggio de' nemici, alcuni se ne fuggirono, e il loro Generale licenziò gli altri, trattenendo presso di sè soli quattro mila Carrettieri, ch' era la
mi-